

Al via «Il ramo di mandorlo», sette serate con l'arcivescovo

«Il ramo di mandorlo» è il titolo di un ciclo di sette incontri che la Formazione permanente del clero della Diocesi di Milano offre a tutti - laici, consacrati e clero - in particolare ai membri dei consigli delle Comunità pastorali e delle parrocchie, alle persone consacrate impegnate nei servizi delle comunità, agli operatori pastorali, alle associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali presenti in Diocesi. Gli incontri - che si svolgeranno nelle sette Zone pastorali e vedranno la presenza dell'arcivescovo mons. Mario Delpini - inizieranno alle 20.30, avranno la durata di un'ora e saranno trasmessi in diretta sul portale della Diocesi (www.chiesadimilano.it); sarà possibile partecipare anche attraverso domande da inviare su WhatsApp (3475869065) perché alcune di esse siano rivolte al relatore. Il titolo è tratto dal primo capitolo del libro del profeta Geremia. «Cosa ve-

di, Geremia?», chiede il Signore. «Un ramo di mandorlo», risponde il giovane profeta. «Hai visto bene, perché io vigilo sulla mia parola per realizzarla», replica il Signore. Il ramo di mandorlo è, quindi, il segno che il Signore vigila sulla sua parola, lui stesso la realizzerà nel suo popolo. L'immagine infonde fiducia (il profeta non sarà solo) e speranza (il Signore compirà la sua parola). Con questa stessa fiducia e speranza, l'itinerario degli incontri intende aiutare a riflettere sul volto della Chiesa di Milano in modo da cogliere come il Signore ancora oggi «veglia» sulla sua parola, realizzandola in mezzo a noi. Il primo incontro sarà dedicato a una rilettura del percorso pastorale della Diocesi caratterizzato dall'esperienza delle comunità pastorali, da un

Il ciclo di incontri per laici, consacrati e preti, si terrà alle 20.30 e potrà essere seguito sul portale

l'annuncio, le relazioni, la carità e la testimonianza. Sullo sfondo di questa proposta ci sono tre grandi istanze e un singolare *kairos*: l'esperienza degli apostoli; il recente magistero della Chiesa; la scelta della Diocesi di strutturare le parrocchie all'interno di comunità pastorali. Queste tre istanze convergono nell'invito a trasformare sempre di più le nostre parrocchie in comunità fraterne e missionarie. Il *kairos*, invece, è l'attuale contesto di pandemia nel quale l'isolamento e le distanze, da un lato, e la sofferenza e il bisogno della gente, dall'altro, ci

hanno fatto sentire l'importanza di condividere la fede nella comunità e quella di annunciare la speranza che viene dal Vangelo. L'itinerario proposto si presenta come una rivisitazione della vita concreta delle comunità alla luce dell'esperienza che abbiamo vissuto durante i mesi di pandemia. L'occasione di un tempo di formazione insieme come popolo di Dio diventa un invito a scegliere personalmente la partecipazione a queste serate sia nella forma della diretta sia in quella di una ripresa successiva. Sul portale della Diocesi saranno disponibili i video e in seguito sarà pubblicato un libretto che raccoglierà i contenuti delle relazioni. Anche a livello di Consigli pastorali o di gruppi ecclesiali saranno preziosi alcuni appuntamenti di ripresa e di discernimento spirituale e pastorale sui temi delle serate formative.

Mons. Ivano Valagussa e l'équipe Formazione permanente clero

ricordo



Don Costanzo Belotti

Il 13 gennaio è morto don Costanzo Belotti, nato a Costa Volpino (Bg) nel 1943, ordinato nel 1968. Vicario parrocchiale a Castiglione Olona e poi a Pregnana; parroco a Samarate, Ss. Trinità (1988-2002), poi a Milano, S. Dionigi in S. Clemente e Guido (2002-2007) e fino al 2018 vicario della Comunità pastorale di Treviglio.

Martedì 19 gennaio si vota per i decani che assumeranno l'incarico con mansioni e attenzioni nuove previste

dalla riforma. Presto saranno convocate anche le Assemblee sinodali. Parla il vicario generale, monsignor Agnesi

Come cambia il volto dei decanati ambrosiani

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Il decano ti dà una mano». Parafraza uno slogan molto noto, il vicario generale, per raccontare quale sia il ruolo dei decani, appunto. «È lo slogan che ho imparato a dire quando, anni fa, da assistente dell'Ac, avevo visto la necessità di un collegamento all'interno del Decanato in cui avremmo realizzato la bellissima esperienza che si chiamò "Lecco giovani"», spiega monsignor Franco Agnesi, aggiungendo. «Il decano (era don Roberto Busti) dà una mano nel senso che rappresenta quel punto di riferimento che tiene insieme tante realtà diverse».

L'arcivescovo, esprimendo ringraziamento e incoraggiamento per i sacerdoti, torna sulla questione della riforma del Decanato, in un'ottica di comunione ecclesiale. Come leggere questo momento per la Chiesa ambrosiana?

«La riforma del Decanato nasce dallo stupore di vedere la Chiesa che cambia, perché cambia la vita delle persone e delle famiglie. La Chiesa nei nostri territori vive ancora nelle comunità pastorali che celebrano l'eucaristia e pregano, che educano i ragazzi a vedere la vita come vocazione, che animano la fraternità, la carità e la cultura. Ma la Chiesa - ci siamo resi conto soprattutto con il Sinodo "Chiesa dalle genti" - è viva anche negli ospedali, nelle scuole, nel servizio al bene comune, tra i fratelli e sorelle migranti; respira attraverso la testimonianza di molte persone nella quotidianità, nelle relazioni di amicizia, esprimendo la bellezza dell'umanità del Vangelo nello sport, nella cultura, nell'arte. Tutto questo, oggi, chiede di essere messo in comunione e, attraverso l'ascolto delle testimonianze dei cristiani, chiede di riconoscere che cosa lo Spirito ci sta dicendo. Questo è il contesto nel quale noi collochiamo la riforma del Decanato attraverso il lavoro ampio, profondo e che proseguirà nei prossimi mesi, elaborato dai Consigli diocesani - presbiterale e pastorale -, e



Un incontro dei decani con l'arcivescovo mons. Mario Delpini in una foto di archivio

attraverso la riflessione di tante persone. Un impegno - questo - che, tuttavia, ha bisogno anche di segni concreti di comunione per proseguire. Il decano è il primo segno di comunione: non deve accollarsi tutto l'impegno, ma custodirà la comunione tra i fratelli e le sorelle che curano i germogli di "Chiesa dalle genti". Si prefigura anche una nuova realtà, l'Assemblea sinodale decanale. Di cosa si tratta? «È una figura che è emersa, con forza e creatività, in questi mesi di lavoro. Come "ascoltare" tutti i segni di Vangelo presenti nel nostro territorio, quello geografico e quello "esistenziale"? Come giungere a decisioni "sinodali" per compiere scelte missionarie e sostenere la testimonianza evangelica in questi



Franco Agnesi

ambiti di vita umana? A servizio di questo opererà l'Assemblea sinodale, che avrà il volto che nelle prossime settimane sarà disegnato. Una cosa è certa: saranno soprattutto i laici ad animare e orientare il cammino decanale. Anche in questo discernimento il decano avrà il compito di tenere insieme e valorizzare i carismi e i servizi che lo Spirito suscita nella Chiesa». Cosa si chiede ai decani? «Al decano si chiede non di caricarsi di un peso in più, ma di "dare una mano", una mano che accoglie, una mano che scambia la pace (anche fisicamente, quando si potrà...), una mano che si collega ad altre mani di discepoli e missionari. Al decano, piuttosto, si chiede di fare "pastorale vocazionale" per riconoscere coloro che il Signore anche oggi chiama alla

testimonianza missionaria, incoraggiando la corresponsabilità operosa di tutti. Come ha fatto Barnaba ad Antiochia e con Saulo-Paolo. Ma non da solo. Insieme con il vicario episcopale di Zona, riconoscerà quel nucleo apostolico "ardente" che avvierà la ricerca dei segni di Vangelo presenti nel territorio che vanno accolti, incoraggiati, uniti in fraternità. Al decano è affidata, anche con l'aiuto di altri presbiteri, la cura della fraternità del clero e la cura del legame tra le parrocchie e comunità pastorali. Il decano, soprattutto, ha un volto, un nome, una storia di fede e di servizio alla Chiesa. A lui perciò si può chiedere che sostenga con saggezza, equilibrio e serenità le comunità pastorali e le realtà ecclesiali. Perciò martedì 19 gennaio nella nostra preghiera ricordiamo con riconoscenza chi conclude il servizio di decano, e invochiamo la benedizione di Dio per chi verrà "preso a servizio"».

Sarà un voto tradizionale, ma con diverse novità

DI MARINO MOSCONI *

Tra le prime indicazioni conseguenti al Vaticano II si segnala il direttorio pastorale dei vescovi del 22 febbraio 1973, *Ecclesiae imago*, che al n. 187 tratta dell'ufficio «sovraparrocchiale del vicario foraneo» e precisa che «ha carattere pastorale, cioè non soltanto amministrativo, e riveste una grande importanza». Per la sua individuazione, innovando le disposizioni precedenti (che prevedevano solo la scelta di un sacerdote degno), il direttorio stabilisce che il vescovo lo scelga «con estrema oculatezza... anche tenendo presenti i voti (*suffragii*) espressi dai presbiteri della forania» (il can. 553 § 2 del Codice del 1983, stabilirà: «dopo aver sentito, a suo prudente giudizio, i sacerdoti»). In consonanza con tali indicazioni (e anticipandole temporalmente) la normativa diocesana, fin dal 1971 (quando prese avvio il primo mandato conseguente al rinnovo dei vicariati secondo le indicazioni conciliari), prevede che l'arcivescovo nomini i decani scegliendoli nell'ambito di una tema di parroci proposti dai presbiteri del Decanato (scelta consolidata nella cost. 327 del Sinodo 46°) e tale disposizione permane pressoché immutata sino al Sinodo 47°, che associa al voto dei presbiteri quello dei diaconi (cost. 163 § 1). A distanza di cinquant'anni esatti da tali scelte l'Arcidicesi di Milano si appresta a esperire ancora una volta questa modalità di consultazione dei ministri ordinati nelle votazioni previste per il 19 gennaio, a seguito delle quali l'arcivescovo effettuerà le nomine che parranno più adeguate alla sua attenta valutazione.

I ministri ordinati sono chiamati a votare, la scelta finale sarà del vescovo

Tre sono le novità che caratterizzano la ricorrenza di quest'anno. La prima concerne il fatto che la nomina avviene in costanza di una situazione di pandemia il che, oltre ad aver comportato una dilazione nel rinnovo dell'incarico (la scadenza per il voto sarebbe stata quella del 2 luglio 2020), ritenendo tuttavia nel contempo non più opportuno un ulteriore rinvio, ha suggerito il ricorso alla modalità informatica per la trasmissione del materiale per le votazioni, per la successiva comunicazione degli esiti (che vanno appuntati sul verbale in formato cartaceo ma anticipati nell'invio in formato elettronico) ed eventualmente anche per la convocazione dei votanti (restando cartacea la modalità di espressione del voto, pur nel rispetto di alcune evidenti cautele). La seconda novità concerne la riconfigurazione significativa di alcuni confini decanali, soprattutto in città di Milano, per cui a livello diocesano si passa da 73 a 63 decani (erano 66 nel 1971). La terza novità concerne il ripensamento in atto della missione del Decanato stesso, presentato dall'arcivescovo nella sua lettera al clero dello scorso 8 gennaio. La scelta della Chiesa ambrosiana di procedere al rinnovo dei decani pertanto, quest'anno più che mai, si presenta come un appuntamento non scontato che, al di là della semplice espressione del voto richiesto, chiama in causa la responsabilità di tutti i ministri ordinati (a partire dal tema della fraternità del clero) ma soprattutto, in vista di una Chiesa sempre più autenticamente missionaria, l'intera comunità credente.

* cancelliere

Il 24 gennaio la «Domenica della Parola di Dio»

DI FAUSTO GILARDI *

Il 30 settembre 2019 con lettera apostolica in forma di *Motu proprio*, papa Francesco istituiva la «Domenica della Parola di Dio» da celebrarsi la terza domenica del tempo ordinario. Per il rito ambrosiano, quando la terza domenica per *annum* coincide con la festa della Santa Famiglia di Nazaret, la «Domenica della Parola di Dio» viene anticipata alla domenica precedente (quest'anno il 24 gennaio, ndr). Papa Francesco indicava anche la finalità di questa giornata: «il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non "una volta all'anno" ma una volta per tutto l'anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei

credenti». In preparazione alla celebrazione di quest'anno, con una nota del 17 dicembre 2020, la Congregazione del culto e della disciplina dei Sacramenti ha suggerito di rifarsi ad alcuni documenti ecclesiali che «presentano una sintesi dei principi teologici, celebrativi e pastorali circa la Parola di Dio proclamata nella Messa, ma validi anche in ogni celebrazione liturgica (Sacramenti, Sacramentali, Liturgia delle ore)». Ne è nato un prontuario in dieci punti che riportiamo in maniera sintetica rimandando al documento della congregazione per una argomentazione più completa. 1. Riconoscendo che «l'ascolto del Vangelo è punto culminante nella Liturgia della Parola», si suggerisce di dare particolare importanza all'evangelia-

rio portandolo in processione o collocandolo in una posizione significativa per la venerazione dei fedeli. 2. «È necessario rispettare le letture indicate, senza sostituirle o sopprimerle (...). La proclamazione dei testi del Lezionario costituisce un vincolo di unità tra tutti i fedeli che li ascoltano». 3. Quando è possibile si suggerisce il canto del salmo responsoriale come risposta della Chiesa alla Parola di Dio. In questo senso è da incrementare il servizio del salmista. 4. Citando l'*Evangelii gaudium* di papa Francesco, la congregazione scrive: «I Pastori in primo luogo hanno la grande responsabilità di spiegare e permettere a tutti di comprendere la Sacra Scrittura. Poiché essa è il libro del popolo, quanti hanno la vocazione ad essere ministri della Parola di Dio devono sentire forte l'esigenza di ren-

derla accessibile alla propria comunità». Nella lettera apostolica con cui istituiva la Domenica della Parola, il Papa scriveva: «A noi predicatori è richiesto l'impegno a non dilungarci oltre misura con omelie saccenti o argomenti estranei. Quando ci si ferma a meditare e pregare sul testo sacro, allora si è capaci di parlare con il cuore per raggiungere il cuore delle persone che ascoltano». 5. È importante offrire, durante la celebrazione, uno spazio di silenzio che permetta di «accogliere interiormente» la Parola ascoltata. 6. Chi è chiamato a proclamare la Parola (lettore, diacono, sacerdote) deve curare una preparazione «interiore ed esteriore». 7. L'ambone come luogo della proclamazione della Parola non deve essere anche il luogo degli avvisi, dei

commenti o della direzione del canto. 8. Per quanto riguarda il Lezionario e l'evangelario si chiede «di curare il loro pregio materiale e il loro buon uso». «È inadeguato ricorrere a foglietti, fotocopie, sussidi in sostituzione dei libri liturgici». 9. Una catechesi a questo dedicata, quando è possibile e come è possibile, può aiutare a comprendere «quali sono i criteri di distribuzione liturgica dei vari libri biblici nel corso dell'anno e dei suoi tempi». 10. Questa domenica particolare può diventare anche occasione per «approfondire il nesso tra la Sacra Scrittura e la liturgia delle ore».



Attraverso questi suggerimenti soprattutto di ordine pratico siamo invitati a dire di nuovo la nostra volontà di vivere secondo la Parola convinti di quanto leggiamo nella *Evangelii gaudium*: «La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana».

* responsabile Servizio pastorale liturgica